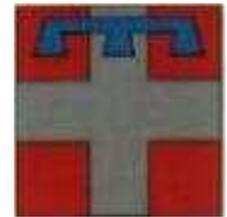




PARCO NATURALE
VALLE DEL TICINO



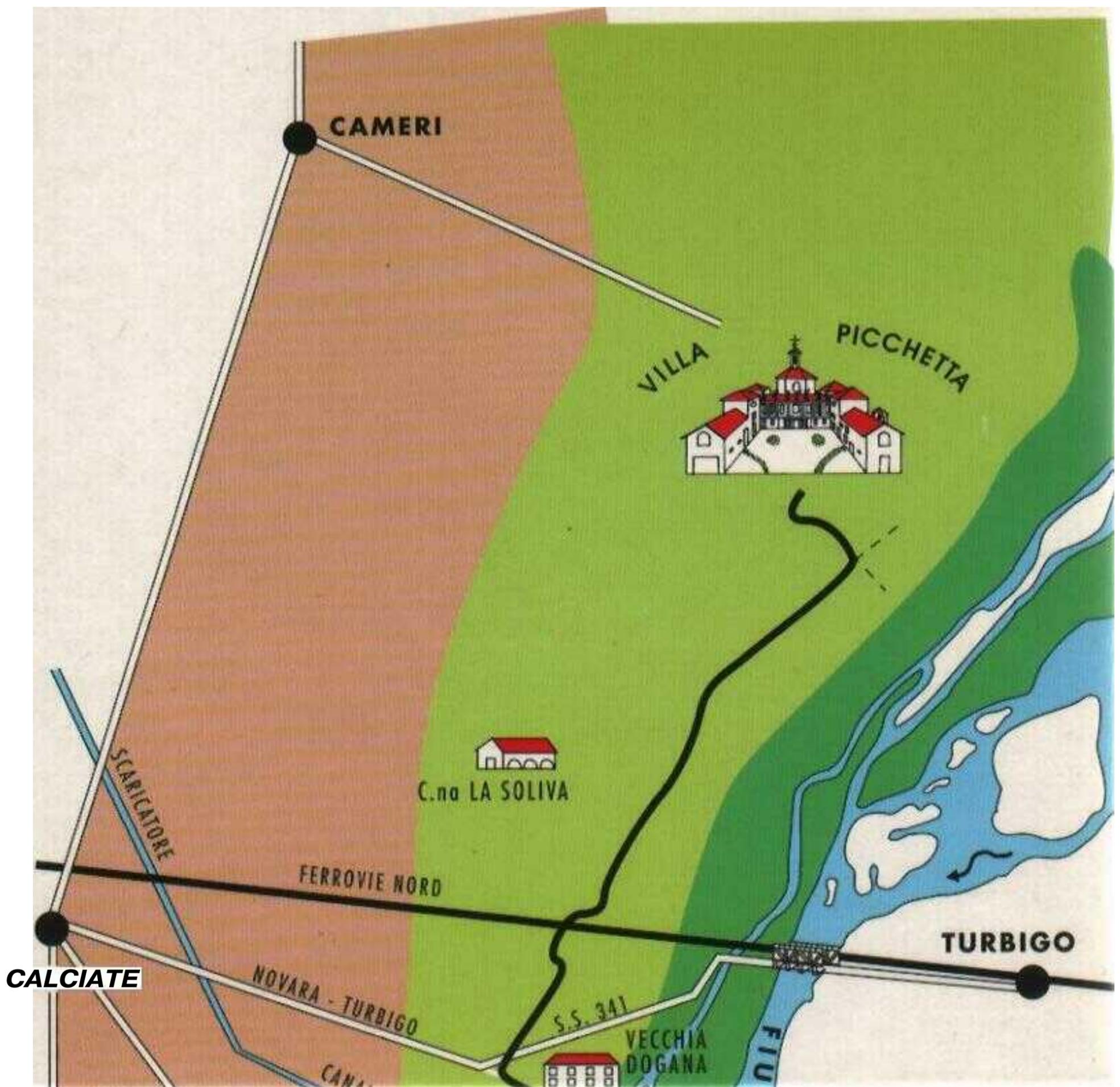
ASSOCIAZIONE
AMICI DEL TICINO

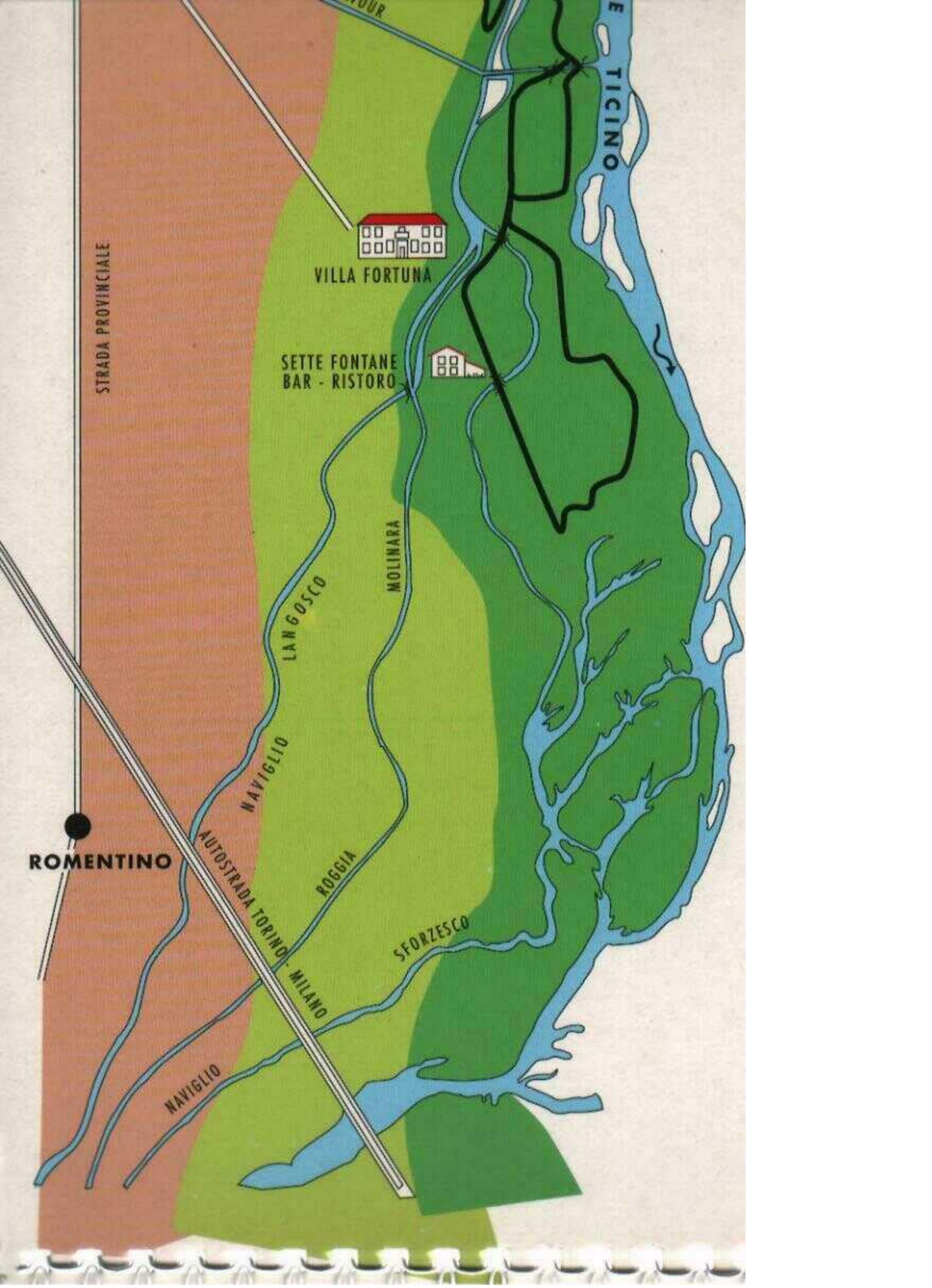


REGIONE
PIEMONTE

ITINERARIO CICLABILE n. 2

Villa Picchetta - Sette Fontane





F I U M E T I C I N O

VILLA FORTUNA

SETTE FONTANE
BAR - RISTORO

STRADA PROVINCIALE

ROMENTINO

AUTOSTRADA TORINO - MILANO

NAVIGLIO LANGOSCO

MOLINARA

ROGGIA

SFORZESCO

NAVIGLIO

ITINERARIO CICLABILE

N.2

VILLA PICCHETTA (Cameri)

SETTE FONTANE (Galliate)

Stampato a cura
del PARCO NATURALE DELLA VALLE DEL TICINO
ASSESSORATO SPORT, CULTURA E TEMPO LIBERO
e dell'ASSOCIAZIONE AMICI DEL TICINO

Testo
Giovanni Fonio, Maria Grazia Porzio, Lucia Vellata, Roberto Vellata

Progetto Grafico
Lucia Vallata

Stampa
Tipolitografia ITALGRAFICA - Novara - 1995

PARTENZA: VILLA PICCHETTA DI CAMERI

La Ghisolfa con casa detta Pichetta veniva acquistata nel XVI sec. da una famiglia milanese. Il tenimento era formato da terreni e da fabbricati ad uso sia residenziale che di servizio. La complessità organizzativa, planimetrica e volumetrica dell'edificio padronale (l'attuale villa) emerge da documenti seicenteschi.

Un volume edilizio caratterizzato da un portico, da un atrio con tiburio, da torrette, da una chiesa, da ambienti di residenza e di primo servizio (tino, torchio, granaio) risulta inserito in un'area più ampia trattata a corte e a giardini, anche nel periodo di appartenenza ai Padri Gesuiti.

Nell'Ottocento il tenimento della Picchetta, formato non solo dalla villa, ma anche dalla Schiavenza, nucleo rurale posto più ad ovest verso l'abitato di Cameri, veniva acquistato dalla famiglia Natta, dopo che nel 1773 era stato soppresso l'ordine dei Gesuiti ed i loro beni incamerati dal Demanio.

In seguito i fratelli Ferri, nuovi proprietari a metà Ottocento, dividevano la proprietà in due quote. È necessario arrivare alla metà del Novecento per ritrovare, almeno per la villa, un unico proprietario.

Nel corso del 1989 la villa ed i giardini venivano acquistati dal PARCO NATURALE DELLA VALLE DEL TICINO come futura sede amministrativa, operativa e culturale dell'Ente stesso.

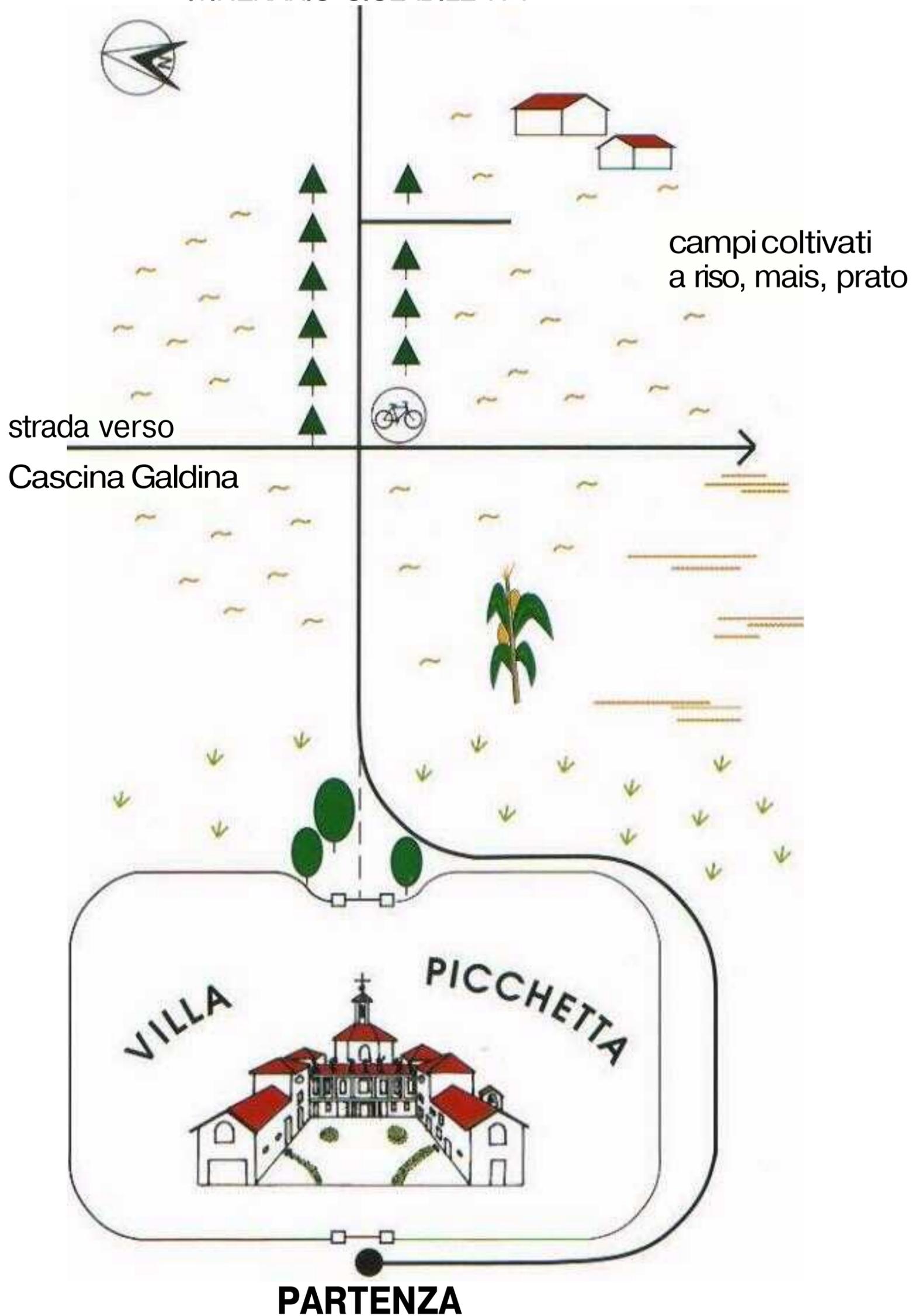
La villa circondata da cortili e giardini all'interno dei quali sono riconoscibili, ancora oggi, i tracciati dei sentieri e delle zone di sosta, è un grosso edificio, con pianta ad U, molto compatto che si snoda interamente secondo percorsi vincolati dal continuo susseguirsi di locali.

Due sono gli accessi principali: uno sul fronte rivolto verso la vallata del Ticino (est) e l'altro verso il centro abitato di Cameri (ovest), ognuno con una propria impostazione planimetrica e scenografica. Il primo, realizzato con una grande scalinata attestata sul giardino "alto", permette il collegamento dell'ampio salone, a doppia altezza ed interamente rivolto ad est, con la strada sottostante posizionata ad un livello inferiore; il secondo, realizzato in piano, oltrepassa "la corte" e, tramite un grazioso portico, conduce nell'atrio o "sala ottagonale", elemento centrale rispetto al quale si sviluppa tutto l'impianto interno della villa e filtro per gli accessi ai diversi livelli.

DA NOTARE

L'impianto planimetrico e lo sviluppo scenografico dei giardini circostanti a coronamento dell'essenzialità delle linee architettoniche e della compattezza dei volumi; la ricca affresatura del portico e della sala ottagonale in relazione ai resti dell'apparato decorativo (grafico o plastico) dei fronti esterni.

Continuazione pista ciclabile
ITINERARIO CICLABILE N.1



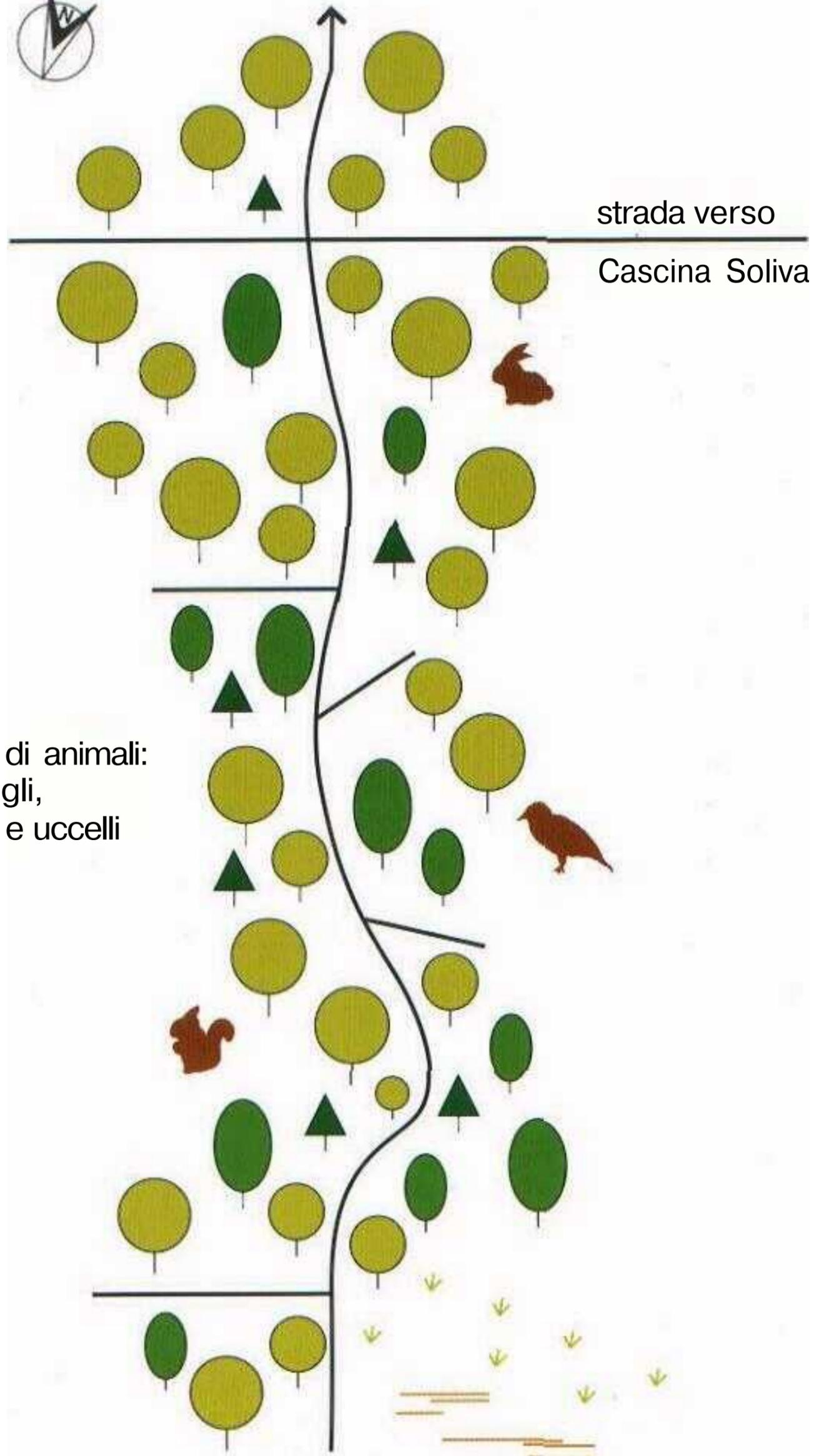
I BOSCHI E GLI ANIMALI CHE LI POPOLANO

Le formazioni forestali che si incontrano in questa zona, grazie alla fertilità del terreno sono di grande altezza e pregio. Tipico di questi luoghi è il "Quercus-Carpineto" che lungo le sponde del Ticino rappresenta l'ultimo lembo di foresta planiziale che anticamente ricopriva i ricchi e maturi suoli della Pianura Padana. Le piante più rappresentative di quello che può essere considerato il vero "climax" ideale del Parco sono: la Farnia, il Carpino e l'Olmo, cui spesso si accompagnano altre piante dal legname pregiato quali la Quercia rossa, l'Acerò montano e il Ciliegio selvatico. Questi alberi formano lo strato superiore del bosco (cupola) ad una altezza compresa tra i 20 e i 27 metri e viene utilizzato dai grandi uccelli per la nidificazione o come posatoio. Un secondo strato compreso tra i 5 e i 10 metri comprende i piccoli alberi quali l'Acerò campestre, l'Orniello e il Salicone. Il sottobosco, spesso intricato per la presenza di rovi e caprifogli, è costituito in prevalenza da cespugli di Nocciuolo, Frangola, Biancospino, Prugnolo, Viburno, Fusaggine e l'infestante Ciliegio tardivo. In questo strato che non supera i 6 metri di altezza nidificano uccelli di dimensioni più piccole quali: tortore, merli, pettirossi, scriccioli, cince, ecc.

Il terreno si presenta ricoperto da uno spesso strato di foglie e da rami marcescenti; in primavera, prima della comparsa delle foglie sugli alberi sbocciano numerosi fiori di specie eliofile come la Pervinca, il Dente di cane, il Sigillo di Salomone, la Scilla, ecc. Molto marcata è anche la presenza di specie lianose che si arrampicano lungo i tronchi sino a raggiungere la cima formando festoni aerei tra pianta e pianta; abbondanti sono pure i muschi che ricoprono la base degli alberi ma non il terreno a causa dell'abbondante lettiera di foglie morte che periodicamente ricopre il terreno. Questo particolare tipo di bosco ospita una fauna molto ricca costituita per lo più da piccoli mammiferi e uccelli. Questi ultimi sono rappresentati da circa 50 specie tra stanziali e svernanti; oltre ai già citati precedentemente i più tipici abitatori di questi boschi sono i Picchi; altri abitatori sono il Cuculo dal caratteristico canto, la Capinera, la Ghiandaia, l'Upupa, ecc. Tra i rapaci troviamo la Poiana, l'Allocco, il Barbagianni, e il Gufo. Tra i mammiferi numerosi e facilmente osservabili anche di giorno sono il Coniglio selvatico e lo Scoiattolo; mentre più difficili da vedere sono il Topo, l'Arvicola, il Moscardino, la Lepre, la Talpa, il Tasso, la Puzzola, la Donnola. Di tutti questi animali sono però facilmente riscontrabili sul terreno i segni della loro presenza (tane, gallerie, fatte, tumuli di terra, tracce, ecc.). I rettili frequentano le zone più soleggiate: oltre alla Lucertola comune ed al Ramarro si incontrano l'Orbettino, il Biacco e il Colubro; nell'ambito degli anfibi che abitano i boschi troviamo la Raganella, che caccia gli insetti sugli alberi, il Rospo comune e la Rana rossa che sono tipicamente terricoli.

DA NOTARE

Lungo il tracciato della pista ciclabile si possono vedere le ondulazioni del terreno dovute alla coltivazione della vite in epoca settecentesca e ottocentesca. Una volta abbandonata questo tipo di coltura i terreni subirono un rimboschimento veloce. Infatti la strada sulla quale si snoda la ciclabile è detta "strada dei gobbi".



strada verso

Cascina Soliva

presenza di animali:
lepri, conigli,
scoiattoli e uccelli

IL PONTE IN FERRO DI TURBIGO E LA FERROVIA NORD MILANO

Nel 1864 veniva presentato a firma Ing.re Brambilla un progetto per la costruzione di un ponte in muratura che sviluppantesi in cinque arcate permetteva il collegamento tra la sponda piemontese e quella lombarda del fiume.

Nel 1865 però ad opera dell'Ing.re Luigi Tatti veniva depositato un nuovo progetto caratterizzato dall'utilizzo di una tipologia costruttiva totalmente diversa: tre travate metalliche poggianti su pile e spalle laterali. Abbandonato il primo ed approfondito, si preferì invece il secondo con variazioni e adeguamenti necessari per l'inserimento nella vallata, e nel 1882 venivano consegnati i lavori che vedranno poi il termine nel 1886-1887.

La struttura che noi oggi possiamo vedere è il frutto di interventi novecenteschi resi necessari dopo i bombardamenti dell'ultima guerra. Il ponte, struttura in ferro poggiante su spalloni presso le sponde e su due pile nell'alveo, è a doppio uso permettendo così il transito nella fascia inferiore ai veicoli ed in quella superiore al treno.

Il sistema ponte è strettamente legato al tipo di transito possibile e alle vicissitudini che hanno portato all'individuazione del passaggio della linea Ferroviaria Nord-Milano.

Nel corso della seconda metà dell'Ottocento si fa sempre più pressante la necessità di definire un sistema di comunicazione che potesse garantire sia il trasporto delle merci sia quello dei passeggeri con un idoneo rapporto distanza - tempo, non solo lungo le fasce fluviali, ma anche tra le sponde stesse.

È in questa ottica che nascono le prime società concessionarie per il transito/trasporto mediante tramway inizialmente a traino animale e quindi a vapore.

Sono infatti del 1879 l'inaugurazione della Milano-Saronno, che dal 1878 venne resa a vapore, ed il completamento della Milano-Erba: due tratti che potremmo considerare come ceppo originario dell'attuale rete ferroviaria Nord-Milano, divenuta tale grazie anche all'assorbimento di linee già appartenenti ad altre amministrazioni concessionarie.

Nel 1883 si incomincia a parlare di creare un collegamento tra il centro di Novara, e quindi Genova ed il Gottardo, con Como, ovvero il Lario e la Valtellina.

Punto nodale rimaneva Busto Arsizio che a sua volta era già collegato mediante le ferrovie dello Stato con Gallarate e la zona di Varese.

È infatti di questo anno la concessione ottenuta dall'Ing.re Marco Visconti per la costruzione di una ferrovia a vapore a scartamento ordinario sul percorso Novara - Galliate - Ticino - Turbigo - Castano - Vanzaghello - Busto - Castellanza etc. e l'allacciamento a Seregno con l'allora costruenda ferrovia. La linea verrà inaugurata alla fine del 1887 e la Società Anonima per la Ferrovia Novara-Seregno nel 1890 subconcedeva la gestione e l'esercizio della stessa alle Ferrovie Nord Milano.

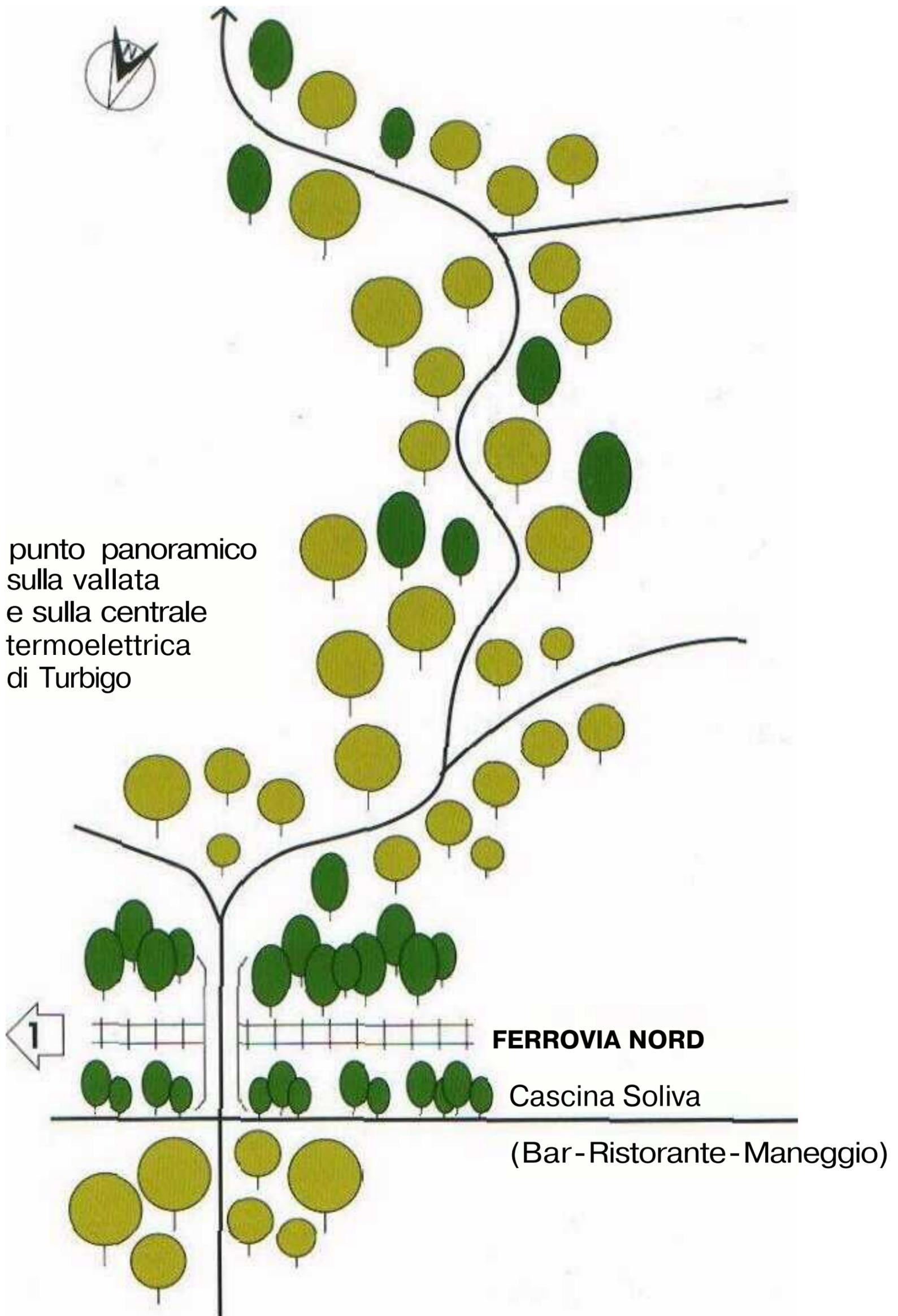
È necessario arrivare però al 1953, con la sistemazione del ponte, per ritrovare l'inserimento del nuovo sistema di trazione elettrica a corrente continua ad alto potenziale.

DA NOTARE

Dal ponte della ferrovia è possibile scorgere la vallata del Ticino e la Centrale Termoelettrica di Turbigo. Notare anche il rimboschimento prevalente di robinie lungo la scarpata delta ferrovia.



punto panoramico
sulla vallata
e sulla centrale
termoelettrica
di Turbigo



CAVE ED ATTIVITÀ ESTRATTIVA

Superata la S.S. 341 la pista ciclabile costeggia l'enorme voragine (25 metri di profondità ed una estensione di 300 metri per 700) della Cava Dogana: questa cava, che si trova fuori dal parco, è attiva dal 1952. Da essa vengono estratte sabbia e ghiaia per scopi edilizi.

Numerose erano in passato anche all'interno del Parco le aree destinate all'attività estrattiva: 7 in tutto le cave attive all'atto dell'istituzione del parco nel 1978 di cui 2 a Varallo Pombia (la Cava Fontane del Pesorto e Gallivanone, la Cava Ticino), 3 ad Oleggio (la Mineraria Val-Ticino nuova Sabghia, la Cava Frattini, la Valle Ticino di S. Giovanni), 1 a Galliate (la Cava COR) e Cerano (la Cava Elmit in località Bagno). Alcune operavano nell'alveo del fiume o comunque sulle alluvioni recenti del fondovalle, altre erano collocate sul terrazzo. Tutte sono state chiuse poiché l'attività estrattiva è stata ritenuta incompatibile con le finalità del parco volte alla salvaguardia ambientale e del paesaggio.

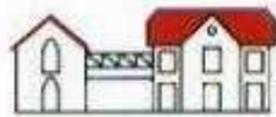
Cessata l'attività estrattiva, è rimasto il problema del recupero delle aree occupate dalle cave ed il loro reinserimento nel quadro ambientale: il Piano dell'Area, lo strumento urbanistico approvato nel 1985 che detta le regole per il governo del territorio del parco, ha indicato in modo preciso per ciascuna cava gli interventi necessari.

In generale è stato richiesto lo smussamento delle pareti, l'impianto di colture vegetali, la sistemazione dei laghetti in modo da creare zone umide adatte alla nidificazione degli uccelli (giusta proporzione tra zone profonde e di acqua bassa, rive con andamento frastagliato e poco ripide, creazione di isolotti, introduzione di specie vegetali acquatiche emergenti, sommerse e galleggianti).

Gli interventi di recupero, tutti a carico dei proprietari delle aree, a tutt'oggi (1994) sono stati attuati solo in parte: esempi positivi sono: la Cava Cor di Galliate, situata nei pressi del ponte sul Ticino, recuperata ad uso turistico e ricreativo (nel laghetto viene praticata la pesca sportiva, l'area circostante è stata attrezzata per pic-nic); la cava Bagno a Cerano, i cui laghetti, contigui all'alveo del fiume, sono divenuti una frequentatissima zona balneare, grazie alla pulizia delle loro acque, le uniche in tutto il corso del Ticino dove non vi sia il divieto di balneazione; la Cava Valle Ticino di S. Giovanni ad Oleggio affidata in gestione ad un'associazione di volontariato, "Gli Amici del Bosco", che provvederà a ricostruire la copertura vegetale e ne farà una meta per visite guidate.

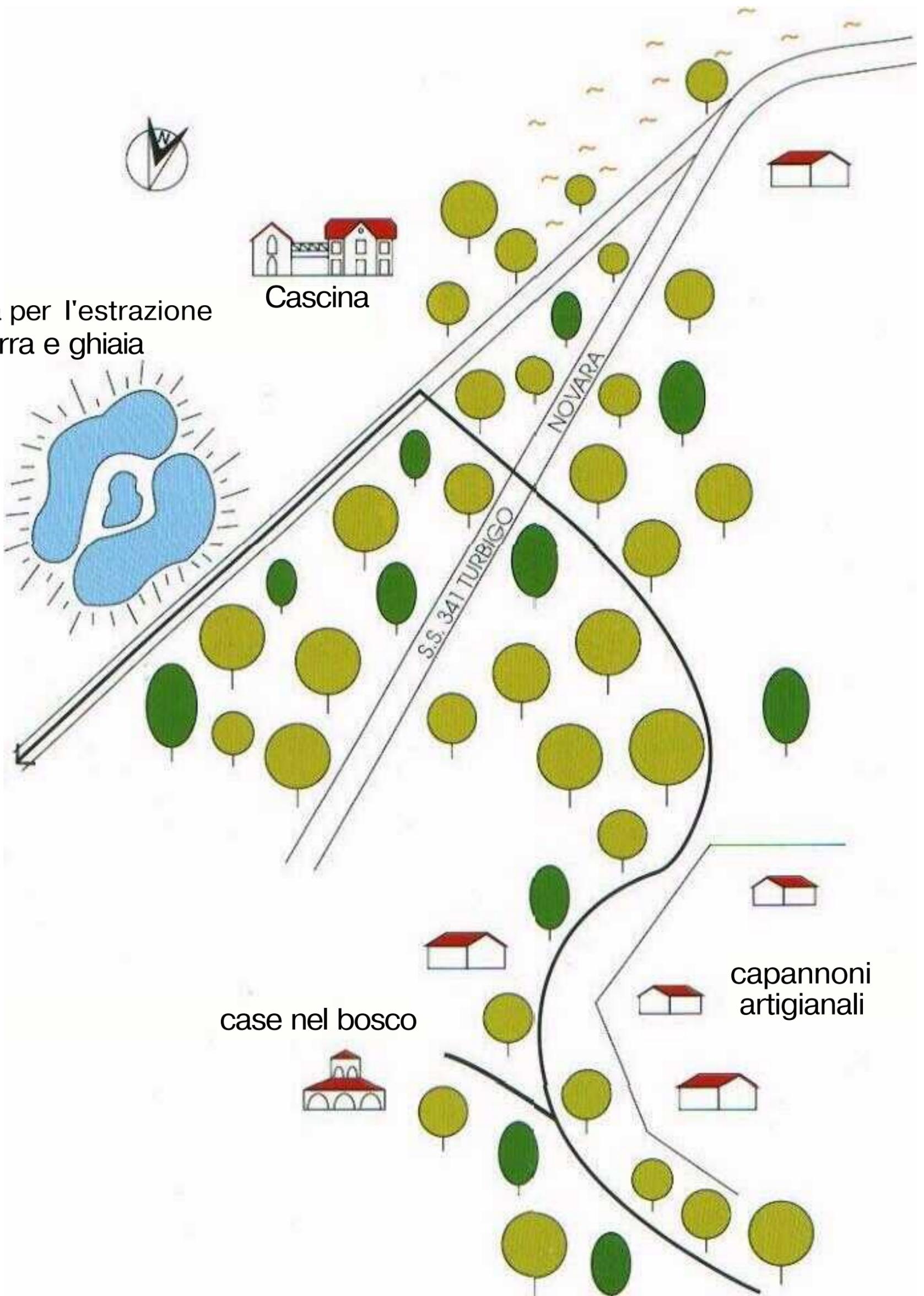
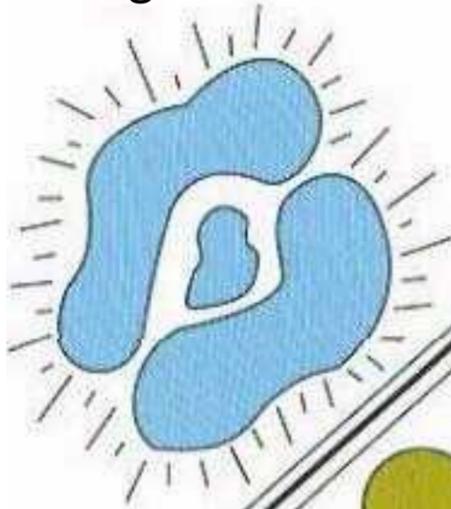
DA NOTARE

Casa neogotica. Attraversata la S.S. 341 non si può fare a meno di notare sulla destra una graziosa cascina di stile neogotico: è una tipologia architettonica scarsamente presente nella nostra zona, che richiama le tipiche case rurali tedesche e francesi. Suggeritivo è il ponte in legno che collega la dependance al corpo principale padronale.



Cascina

cava per l'estrazione
di terra e ghiaia



case nel bosco

capannoni
artigianali

LA VECCHIA DOGANA

Situata lungo la via "Porto Vecchio", antica strada preromana utilizzata per arrivare al traghetto sul Fiume Ticino, perse di importanza quando venne cambiato il tracciato della strada per attraversare il fiume. Fu in seguito trasformata in cascina agricola dal Conte Annoni che risulta esserne proprietario nel 1867. Attualmente ospita un ristorante.

IL NAVIGLIO LANGOSCO

Viene derivato in sponda destra del fiume Ticino presso Cameri e termina il suo percorso nella Lomellina presso Tromello. In questo primo tratto il Naviglio scorre al di sotto della costa boscata della valle seguendo un andamento naturale.

Realizzato nel secolo XVII, durante la Dominazione Spagnola, venne ideato dal Conte Guido Langosco interessato ad utilizzare le acque del Ticino per irrigare le proprie terre nella Lomellina. La sua costruzione iniziò nel 1613, grazie alla Concessione del Re di Spagna Filippo III, e terminò, dopo lunghe e complesse vicende, nel 1665.

Il territorio della vallata presso Cameri e Galliate venne più volte sconvolto a causa della realizzazione della bocca di derivazione del canale: questa venne spostata ben sei volte verso Nord, fino alla tenuta di Bornago (Cameri). Attualmente si trova presso il Lido Margherita di Cameri nel ramo del Ticino detto della "Zaboina".

LA ROGGIA MOLINARA DI GALLIATE

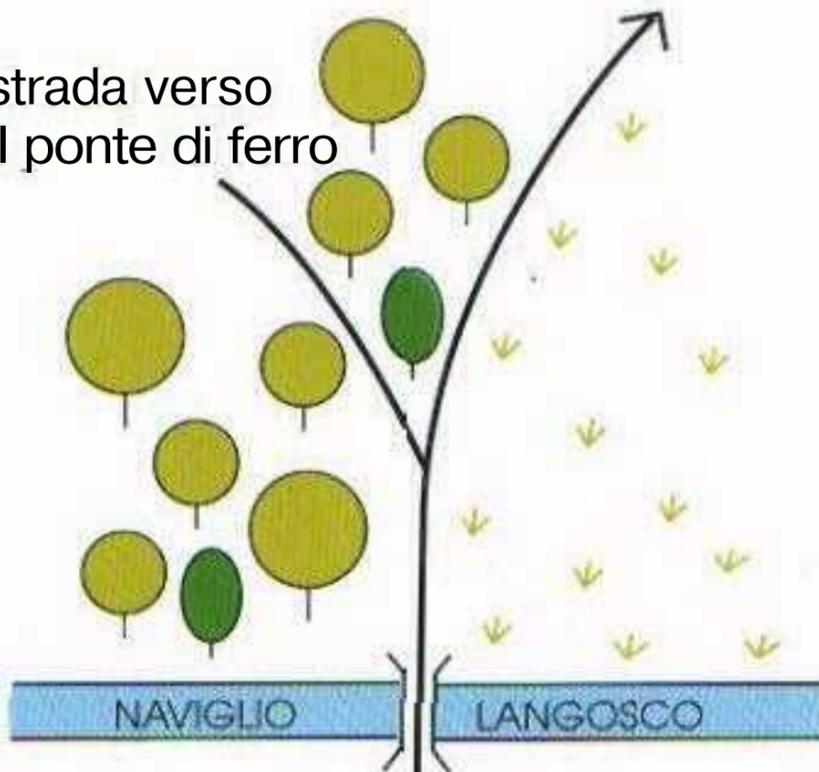
Da un laudo del 23 Giugno del 1324 tra la città di Novara e la Comunità di Galliate si apprende che tale roggia esisteva già prima del 1208 e che era di proprietà comunale. Alimentava lungo il suo percorso da Galliate a Cerano, cinque mulini tra i quali ricordiamo il mulino detto del "Curto" o "Diana" (presso la Vecchia Dogana), il mulino di Vulpiate e quello del Marchese Mandelli (presso Torre Mandelli nel Comune di Romentino). Con una Convenzione del 1757 tra la Comunità di Galliate e gli Utenti del Naviglio Langosco si acconsentì che parte del tratto della roggia dalla bocca di presa fino alla località Villa Fortuna, fosse in comune con il Naviglio Langosco (costretto a spostare più a Nord la bocca di derivazione) a patto che questo restituisse poi i 12 "rodiggi" di acqua che le competevano. A seguito di questa convenzione vennero realizzati diversi edifici idraulici, localizzati prevalentemente presso la Villa Fortuna, che è possibile vedere proseguendo l'itinerario ciclabile.

DA NOTARE

L'attuale canale, indicato nel disegno come Roggia Molinara, è stato nel 1903 allargato e sistemato per consentire l'utilizzazione della forza motrice dell'acqua per azionare la centrale elettrica Sessa Trona, situata sulla destra più a valle del ponte. Attualmente l'attività è cessata per cui le acque vengono quasi interamente deviate nel ramo del Naviglio Langosco.

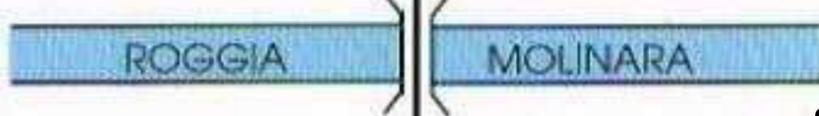


strada verso
il ponte di ferro



NAVIGLIO

LANGOSCO



ROGGIA

MOLINARA

strada privata della

ex centrale idroelettrica
SESSA - TRONA



RISTORANTE E BAR
VECCHIADOGANA

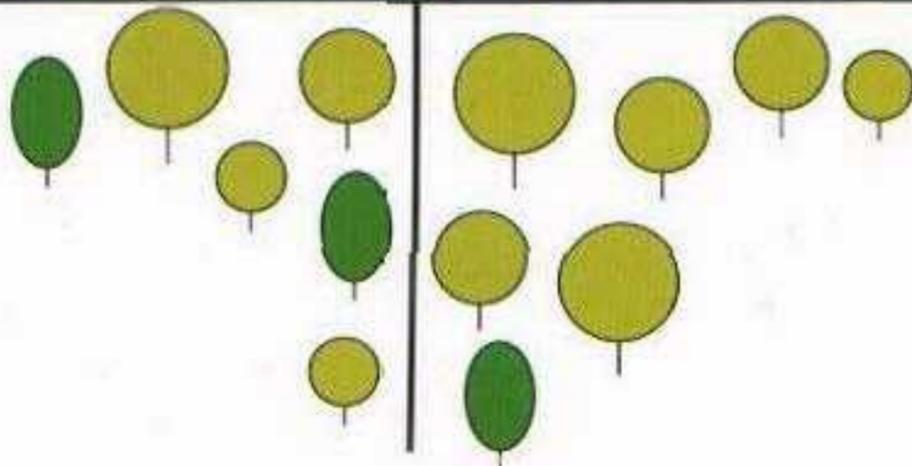


collegamento

con la S.S. 341

strada verso

Villa Fortuna



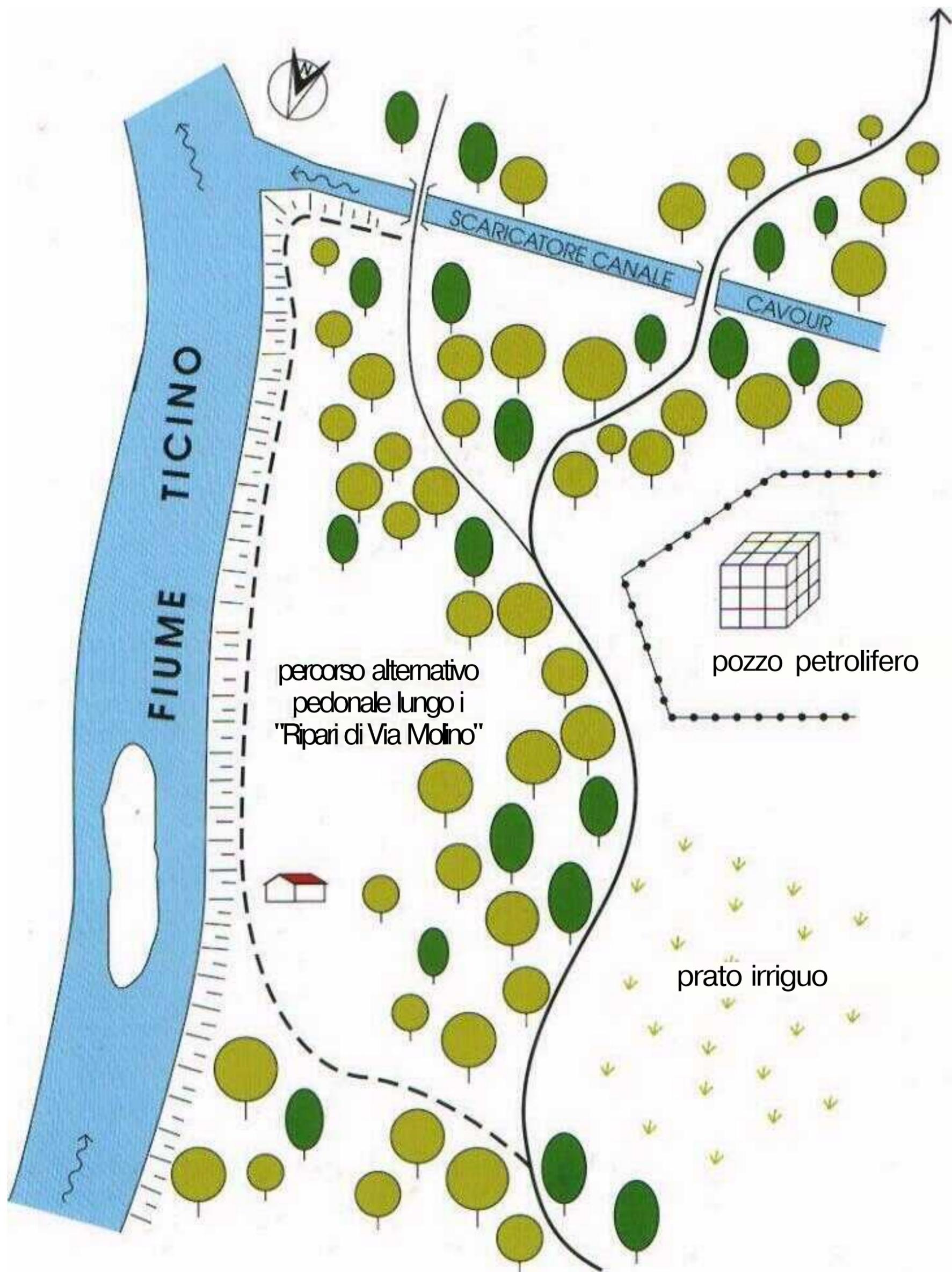
L'ESTRAZIONE DEL PETROLIO NEL PARCO

In questo tratto di itinerario è possibile vedere sulla destra, in un'area recintata, la testa del pozzo petrolifero chiamato "Villafortuna 1" (1984). È uno dei primi impianti realizzati dall'Agip per estrarre petrolio nell'area del Parco Naturale della Valle del Ticino e nei Comuni limitrofi. Si tratta del più grande giacimento di petrolio italiano scoperto fino ad ora in un'area di 50 chilometri quadrati e ad una profondità di 7,000 metri. Nei progetti di sviluppo dell'Agip è stata prevista la realizzazione di diverse postazioni di perforazione dimensionate per ospitare tre pozzi l'una, molte di queste ricadono nell'area del Parco del Ticino. Per ridurre i danni ambientali, il Parco ha preteso una serie di garanzie e posto delle condizioni ben precise: è stato formulato dall'Agip un piano di impatto ambientale compatibile con l'esigenze del Parco e sono stati esclusi interventi nelle aree di maggiore interesse naturalistico. Il danno visivo di queste strutture, che rimarranno sul territorio a perforazione avvenuta, sarà opportunamente schermato attraverso la rimodellazione del terreno circostante e per mezzo di un nuovo apparato vegetale costituito da essenze locali che cercheranno di ridare al sito un aspetto del tutto naturale.

DA NOTARE

Giunti a questo punto dell'itinerario è possibile fare una deviazione a piedi seguendo parte dell'itinerario Didattico n. 1 "Dogana Vecchia" edito dal Parco Naturale della Valle del Ticino. Lungo questo tracciato è possibile camminare sui ripari realizzati in cemento e ciottoli di fiume, oggi parzialmente distrutti da un intervento dell'Agip per l'attraversamento del fiume con condotti di metano. Grazie a questi lavori di scavo sono stati ritrovati i vecchi ripari detti di "via Molino", costruiti dalla Congregazione del Naviglio Langosco e dalla Comunità di Galliate per difendere le terre e il canale dall'invasione delle acque di piena. Questi ripari erano stati costruiti con grossi massi di granito rosa, oggi ritrovati e riutilizzati per ripristinare il nuovo argine.

Costeggiando un ramo secondario del Ticino si può vedere un'isola sulla quale cresce una fitta vegetazione tipica delle zone umide: pioppi, salici bianchi e rossi. Sulla destra del sentiero il sottobosco è particolarmente fitto comprendendo anche il viburno, sanguinella, frangola e ailanto.



FIUME TICINO

SCARICATORE CANALE

CAVOUR

percorso alternativo pedonale lungo i "Ripari di Via Molino"

pozzo petrolifero

prato irriguo

VILLA FORTUNA

Percorrendo questo tratto rettilineo della pista ciclabile, è possibile intravedere al di sopra della costa boscata la "Villa Fortuna".

Dai documenti di archivio la sua presenza è già accertata all'inizio del 1600 come proprietà del priore Fabrizio Sforza. Quest'ultimo fece costruire nel 1617 anche un oratorio dedicato a San Carlo.

Dopo vari passaggi di proprietà la Villa e i suoi beni vennero venduti nel 1758 al Comune di Galliate per 17.150 Lire imperiali. Venne subito acquistata dai Coutenti del Naviglio Langosco per stabilirvi la residenza dei custodi del canale, grazie alla particolare posizione dell'edificio che permetteva di controllare sia la "briglia" della Roggia Molinara che lo "sfioratore" del Ticinazzo.

Alla fine del '700 la Villa diventò una stazione militare per l'esercito francese, mentre nel 1859, durante la seconda guerra di Indipendenza, servì da quartiere generale per Vittorio Emanuele II in occasione della battaglia di Magenta.

Oggi la Villa Fortuna è di proprietà dell'Associazione Irrigazione Est Sesia, che l'ha acquistata dal Condominio del Naviglio Langosco nel 1979.

Nel complesso edilizio la corte padronale è nettamente distinta dalla parte servile contadina e masserizia, che ha le case allineate lungo il cortile prospiciente i fabbricati agricoli. La villa padronale è costituita da un edificio a due piani, direttamente collegato a due rustici più bassi che la fiancheggiano a Est e a Ovest. Tutto il complesso è circondato da muri che si prolungano verso Nord racchiudendo un giardino dotato di un belvedere sulla valle del Ticino e sul Naviglio Langosco. All'esterno del recinto, vicino all'ingresso principale c'è l'oratorio di epoca settecentesca dedicato alla Beata Vergine Addolorata.

DA NOTARE

Lungo l'itinerario si può compiere una piccola deviazione seguendo la prima strada sulla destra che porta allo Sfiatore del Naviglio Langosco. Si tratta di una zona particolarmente interessante per la presenza di alcune opere di idraulica realizzate per regolare la portata del Naviglio Langosco e della Roggia Molinara. Lo "sfioratore", anche detto "Chiusone di Villa Fortuna", venne costruito per scaricare le acque in eccesso del naviglio nel Ticinazzo, un tempo antico ramo del Ticino, che ancora conserva caratteristiche naturali. Più su verso la costa boscata si può intravedere sotto il pelo dell'acqua una chiusa sommersa, detta "Chiusetta della Lama", realizzata in ciottoli e legname, che serve ad assicurare alla Roggia Molinara di Galliate la derivazione delle acque di sua competenza regolate poi più a valle da una briglia in mattoni e pietra.

Ultimo edificio idraulico per regolare le acque del Naviglio è una brida costituita da paratoie manovrate da meccanismi a vite protetti da una tettoia in cemento. Questo edificio è detto "Incastroni di Villa Fortuna": qui si trova anche l'idrometro per la misurazione della portata e del livello dell'acqua.



continuazione
pista ciclabile



"Incastroni" di
Villa Fortuna

LANGOSCO

MOLINARA

salita verso
Villa Fortuna

laghetto per
l'allevamento
delle Trote
ex "Bagno del Lino"

Villa Fortuna



NAVIGLIO

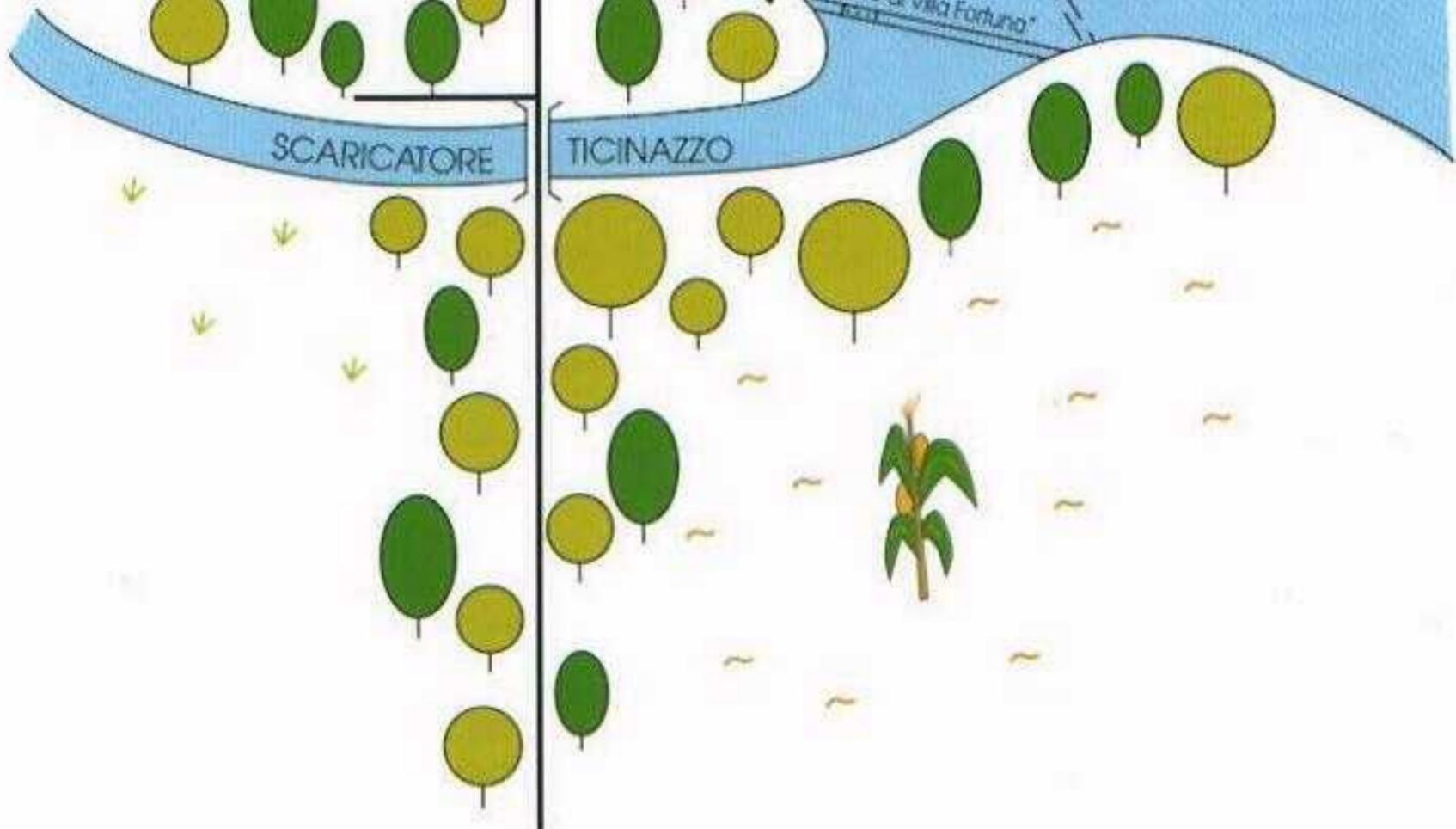
ROGGIA

briglia
regolatrice
della
Roggia

"chiusura dello Lino"
"chiusura di Villa Fortuna"

SCARICATORE

TICINAZZO



IL BAGNO DEL LINO

La coltivazione del lino era usata fin dal secolo scorso in quasi tutti i Comuni vicini al fiume Ticino, in quanto richiedeva la presenza di un bacino d'acqua (di solito anche formate dal fiume) utilizzato per fare macerare le fibre. Il "bagno del lino" di Galliate si trovava sotto Villa Fortuna ed era alimentato dalle acque del Naviglio Langosco. Scomparsa questa attività con il processo di industrializzazione, il bacino d'acqua è stato successivamente trasformato in laghetto per l'allevamento delle trote.

LE SETTE FONTANE

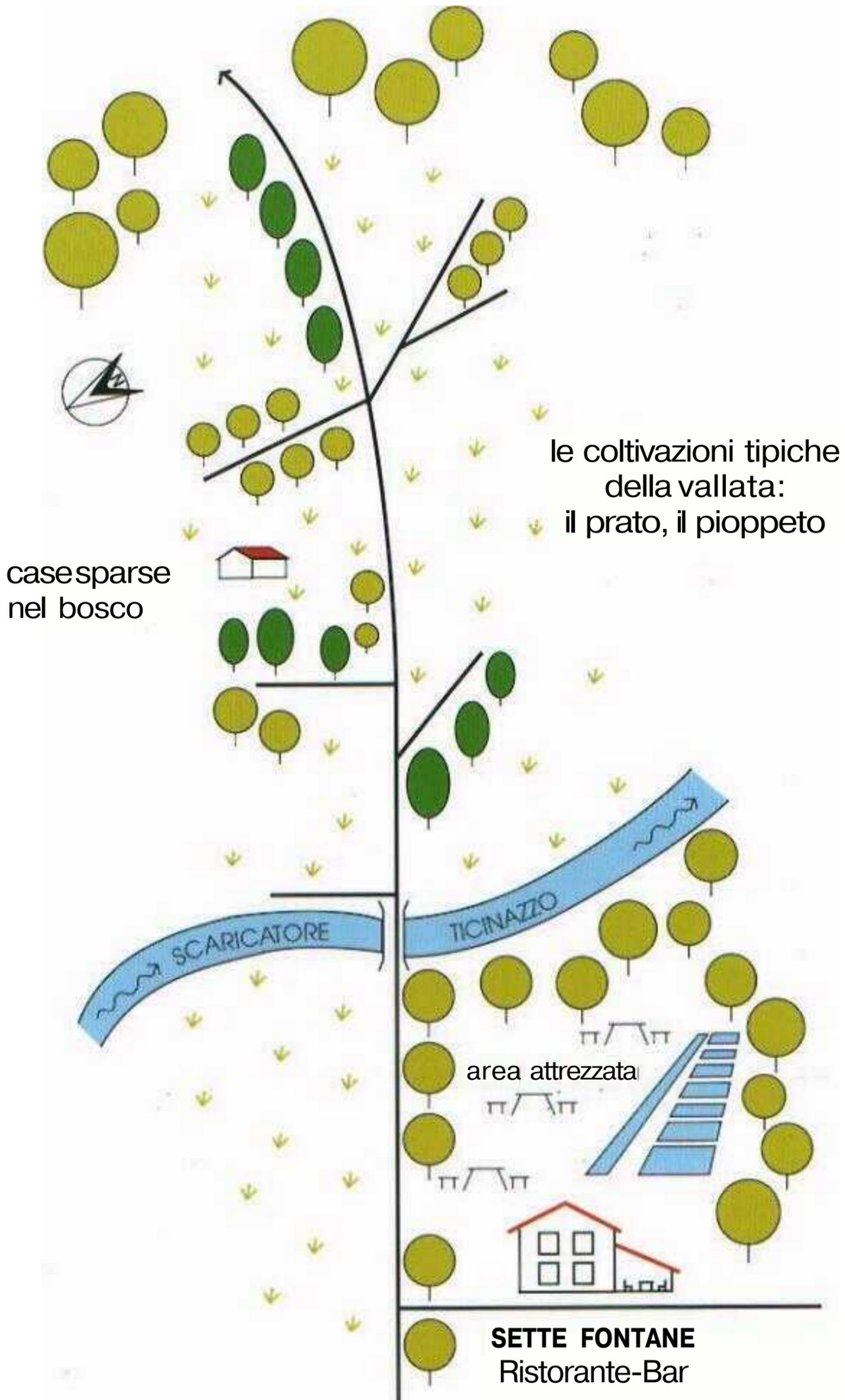
La data di nascita delle "Sette Fontane" può essere considerata il 18 Giugno del 1650, quando il luogo anticamente denominato "Fovrà", fu provvista di "deschetti con sederi in vivo e con altri piacevoli comodi per intrattenere a banchetto cento e più commensali" e vi fu edificata una casetta, l'attuale bar-ristorante in cui per la copertura del tetto anziché "li coppì ossia tegole" si preferì le piode "essendo impossibile difenderlo dai ragazzi i quali si recano a pascolare bestiame nelle vicinanze e gli daranno frequenti scalate per raccogliere passerì nei nidi rompendo le tegole". È ovvio tuttavia che non è da quel giorno che l'acqua sia improvvisamente sgorgata dal sottosuolo in quella parte di valle dove si stendevano "il dosso, il gerbido e il bosco della Fovrà". Se i rigagnoli fossero davvero sette, o più, o meno, non è dato di saperlo, comunque l'acqua era tanta e fresca, usciva alla luce ai piedi del dosso e formava indisciplinati rigagnoli che confluivano nel vicino Ticinazzo. L'area circostante fu lottizzata dal Comune di Galliate nel 1885, imponendo agli acquirenti di trasformare il gerbido in prato. Nel 1937 il parco presentava un colpo d'occhio stupendo; "aveva una piantagione di alberi d'alto fusto composta da: 63 pioppi cipressini, 76 olmi, 57 carpini, 9 roveri, 6 ippocastani, 4 aceri, 10 ontani, 3 robinie, 1 tuia. In tutto 308 alberi".

Le 7 Fontane, con i tavoli e le panche di pietra all'ombra presso l'acqua limpida e chiara di quel suggestivo corso d'acqua che è il Ticinazzo, sono ancora oggi un piacevole punto di ritrovo e svago nelle giornate estive.

IL TICINAZZO

Il "Ticinazzo" è uno dei due canali scaricatori principali del Naviglio Langosco; l'altro, chiamato il "Treccione", si trova più a Nord nella vallata sottostante la Villa Picchetta. Questi due scaricatori regolano le acque del Naviglio fino agli "Incastroni di Villa Fortuna", punto in cui è considerato il vero e proprio inizio del canale.

Si può notare come questi conservino tuttora un andamento del tutto naturale nella vallata; infatti, (da come si evince dalla cartografia storica), in passato erano dei rami secondari del fiume Ticino, il quale, a causa delle piene, ha modificato con il tempo il suo corso spostandosi più a Est e lasciando aperti questi alvei sfruttati in seguito dall'uomo per la regolazione delle acque.



LA LANCA

Le lanche sono "il cuore naturalistico del Parco", si estendono soprattutto tra i comuni di Cameri e di Galliate e possono essere considerate l'ambiente più vicino ad un ecosistema.

Interessante è ripercorrere la formazione di una lanca: in prossimità di un meandro il fiume erode progressivamente le sponde assumendo l'andamento rettilineo; i materiali depositati causano l'isolamento del vecchio meandro formando così una lanca.

L'ambiente così individuato risulta quindi molto interessante. Una ricca vegetazione distribuita a "cintura" permette a varie specie animali di trovarvi un comodo e sicuro rifugio.

Le fasce di bosco, che fiancheggiano questi specchi d'acqua, sono costituite da ontani neri, salici bianchi e pioppi, mentre il sottobosco lascia spazio al nocciolo, al viburno ed al biancospino.

"La vegetazione lussureggiante impedisce alla vista di spaziare ovunque e costringe il visitatore a letture parziali dell'ambiente ma riserva l'avventura di scoprire dietro ad ogni cespuglio un paesaggio vario e quanto mai interessante".

Sul ciglio quindi troviamo iris gialli, salcerelle, giunchi e, immerse nell'acqua, tife e canne di paludi; al centro della lanca galleggiano foglie di nannufo, ninfee e nelle zone in cui la corrente è quasi nulla ed il vento non è sempre di casa si ritrovano estesi tappeti erbosi caratterizzati anche da felci.

I frequentatori più assidui di questi luoghi umidi e i più facilmente visibili sono i vari uccelli acquatici.

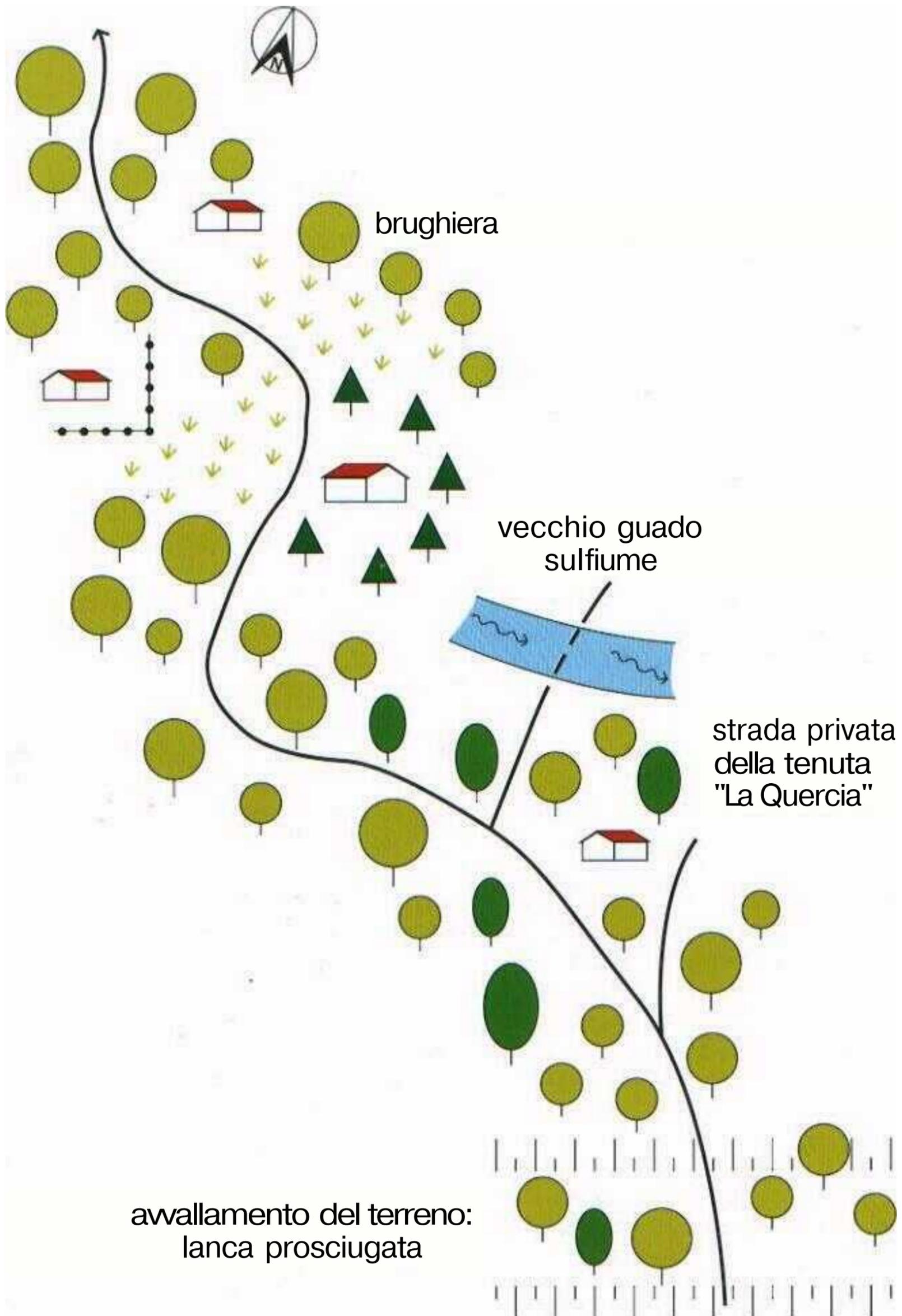
L'anatra più diffusa è il germano reale e tra le specie tuffatrici elevato è il numero delle folaghe.

Lo specchio d'acqua offre spesso ospitalità al pesce persico ed anche all'anguilla oltre alle bisce d'acqua e a tutti quegli animali di difficile individuazione al semplice occhio nudo.

DA NOTARE

In queste zone molto vicine al fiume è facile incontrare dei "guadi", ovvero degli attraversamenti pedonali e carrabili utilizzati dall'uomo, di rami secondari del fiume Ticino, oggi trasformati in lanche. Si possono anche riconoscere, dagli avvallamenti del terreno in mezzo ai boschi, dei vecchi rami del fiume oggi abbandonati.

È necessario procedere all'interno di queste zone con la massima tranquillità ed il massimo silenzio in modo da poter carpire ogni minimo segnale che possa indurre il visitatore all'individuazione di scene di vita naturale proprie di questi luoghi.



LE COLTURE

Dopo il bosco e la lanca, ci inoltriamo ora in un ambiente più vario, costituito dapprima dalla presenza di alcune case sparse nel bosco, e poi in un'area più aperta caratterizzata dalle tipiche colture della vallata: il mais, il prato irriguo, e il pioppeto.

Il grande protagonista del momento agricolo di questa zona della Valle del Ticino è sicuramente il mais che ripaga con rese incredibili il lavoro dell'agricoltore; ha bisogno di caldo e di acqua, ma, viste le rese, è ampiamente coltivato anche nelle aree asciutte ricorrendo all'irrigazione a pioggia. Le condizioni ecologiche del campo di mais sono le più favorevoli per la crescita delle erbe infestanti, ma mentre una volta si procedeva meccanicamente alla loro estirpazione mediante sarchiatura, zappatura e rincalzo ora si procede mediante intensivi trattamenti con diserbanti chimici; queste sostanze altamente tossiche, usate in maniera troppo massiccia, sono responsabili dell'inquinamento della falda acquifera. Altra pratica ormai completamente trascurata è la consociazione del mais con il fagiolo od altre leguminose per limitare la crescita delle male erbe.

Il riso nonostante sia una presenza abbondante e familiare nella nostra zona, lungo il nostro itinerario è estremamente raro. Infatti la sua coltura esige, oltre che acqua abbondante, anche terreni di giusto impasto con una adeguata quantità di argilla, non troppo abbondante altrimenti sono impossibili le lavorazioni, non troppo scarsa altrimenti il suolo è troppo permeabile e l'acqua non ristagna. Queste condizioni di natura del suolo sono difficili da trovare sia nel terrazzo alluvionale sia nella valle vera e propria.

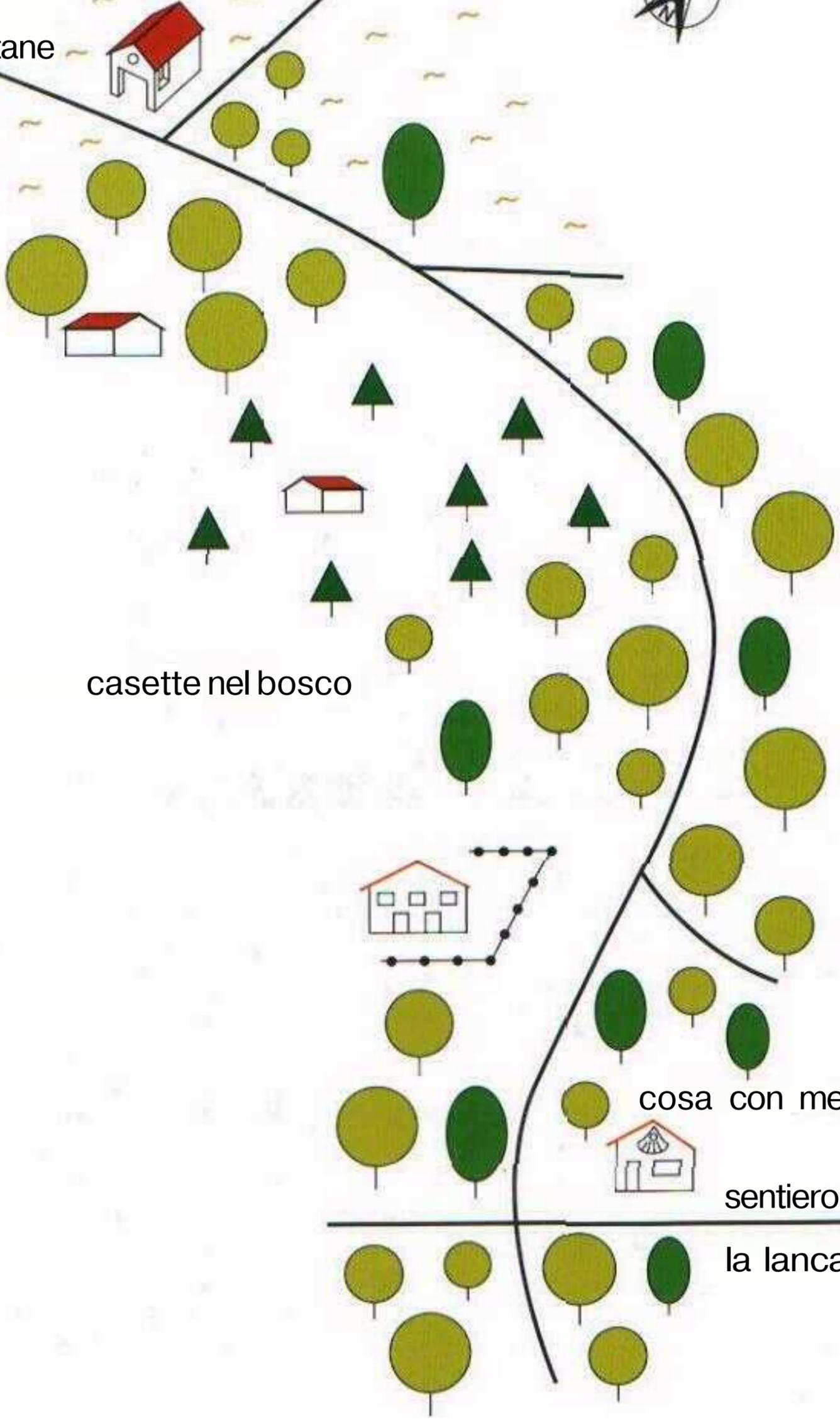
Con il mais, i prati sono la coltura più frequente che incontriamo. I prati asciutti e permanenti sono purtroppo in costante regresso, sostituiti da altre colture essendo calata notevolmente la richiesta di foraggio in seguito alla diminuzione dell'allevamento del bestiame. Di conseguenza sono ormai quasi completamente scomparsi anche i prati marcioi e le marcite. La marcita rappresenta un tipo di coltivazione agricola che mostra appieno la propria importanza faunistica durante i rigidi mesi invernali. Il sottile velo d'acqua, che corre sulla superficie dei campi, impedisce alla terra di gelare; l'erba, favorita dal microclima formatosi, germoglia e con essa si sviluppa una miriade di piccoli organismi che consentono la sopravvivenza durante la brutta stagione a una moltitudine di uccelli.

La più antica forma di marcita, vero sistema idraulico altamente organizzato, è quella detta "a sguasso", in cui la superficie a prato è suddivisa in una serie di piani, separati da piccoli dislivelli l'uno dall'altro, e il cui confine è percorso da fossetti. L'acqua, immessa dall'alto da un canale o roggia detto "maestro", decorre sul primo piano irrigandolo per poi raccogliersi nel fosso ai suoi piedi, da cui deborda per inondare il piano successivo. Al termine di questi piani, detti "ali", si trova un canale di colo che raccoglie l'acqua. Con la scomparsa di questa tecnica si va disperdendo un patrimonio culturale legato ad un'agricoltura ricca di braccia e tradizioni secolari.

DA NOTARE:

Lungo questo tratto sono visibili in mezzo al bosco varie casette, tra le quali si può notare una casa con meridiana dipinta sulla facciata.

strada verso
le Sette Fontane



casette nel bosco

cosa con meridiana

sentiero verso

la lanca

IL SISTEMA IRRIGUO DELLA VALLATA

In passato l'iniziativa di aprire delle rogge, che spesso portavano le loro acque anche molto lontano dal luogo d'origine, veniva presa in genere dagli enti religiosi ospedalieri, dalle comunità o da gruppi di privati che si univano in consorzi per ripartirne le spese di costruzione e manutenzione e per difendersi dagli abusi che dovevano essere abbastanza frequenti. Le acque di queste rogge venivano poi distribuite capillarmente attraverso una fitta rete di "cavi", cioè canali minori che i singoli proprietari dei terreni facevano aprire a loro spese, affittando o acquistando dai padroni della roggia le quantità d'acqua necessarie per irrigare i loro beni. Infatti l'acqua per l'irrigazione non è mai stata considerata un "bene libero", disponibile in quantità illimitata, gratuitamente. Anzi ad essa fu sempre attribuito un valore.

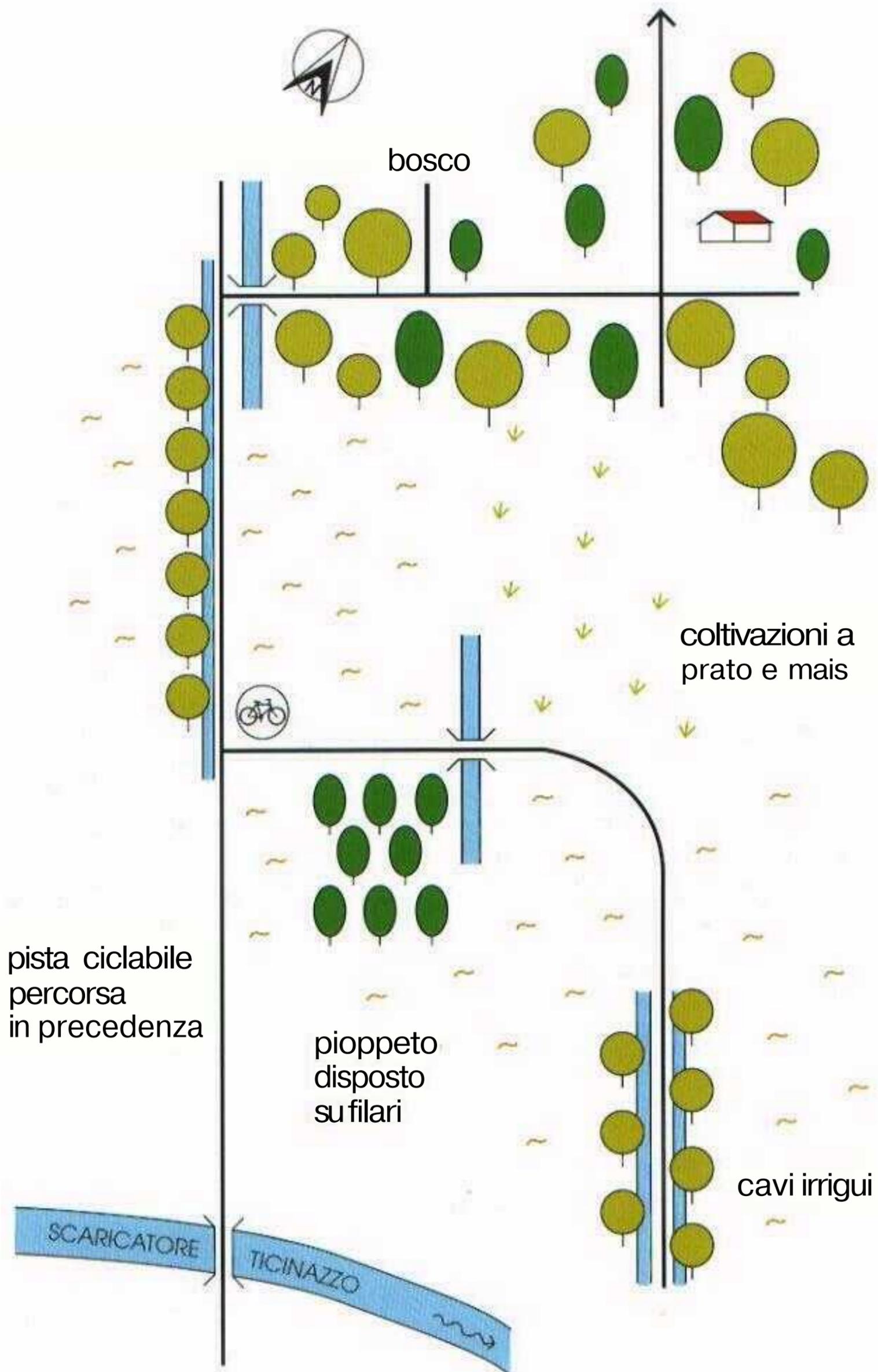
I canali d'irrigazione devono possibilmente mantenersi più elevati dei terreni da irrigare, per evitare la necessità di sollevamento meccanico delle acque. La loro portala deve commisurarsi all'estensione della zona da irrigare e alla dotazione specifica d'acqua assegnata per ettaro. Dalla rete dei canali irrigatori l'acqua viene erogata ai singoli appezzamenti di terreno, secondo un certo turno o "ruota" e un certo orario (numero di ore di ciascun adacquamento). I canali d'irrigazione si distinguono in primari, che portano l'acqua fino alla zona da irrigare, in secondari, che recano l'acqua ai poderi, e infine in terziari che bagnano i singoli campi.

Gli elementi costruttivi più importanti di un canale sono la forma della sezione e la pendenza. Qui nella vallata del Ticino si può notare che la maggior parte dei canali e delle rogge sono scavati entro terra con sezione trapezoidale. A volte il fondo e le loro sponde venivano rivestite con ciottoli di fiume, impedendo così alle acque l'erosione del terreno. Ultimamente sono stati introdotti anche alcuni canali artificiali costituiti da elementi prefabbricati in cemento aventi diverse forme e capacità di portata, ma che purtroppo deturpano l'immagine naturale del terreno.

I prati e i campi che si vedono lungo l'itinerario ciclabile vengono bagnati dalle acque del Naviglio Langosco, grazie ad una derivazione situata più a monte detta del "Rialone", la quale da origine a due cavi irrigui detti la "Panosa" e il "Rialone".

DA NOTARE:

Lungo i cavi irrigui è possibile notare il rivestimento delle sponde in ciottoli di fiume: questa tecnica era molto utilizzata in passato in quanto richiedeva poca manutenzione dei canali e una buona resistenza alla corrosione dell'acqua sul terreno.



LA CASA DEGLI ALPINI

Il percorso continua in mezzo ai boschi, dove si può notare la presenza di diverse cassette di privati. Tra queste c'è la Casa degli Alpini, visibile sulla destra, dalla quale possibile avvicinarsi, al fiume Ticino per chi desidera fare una breve sosta.

Continuando minerario si ritorna sul ponte dello scaricatore del Canale Cavour. Da qui in poi si prosegue sullo stesso tracciato precedente per arrivare alla Vecchia Dogana (km. 13 circa).

DA NOTARE

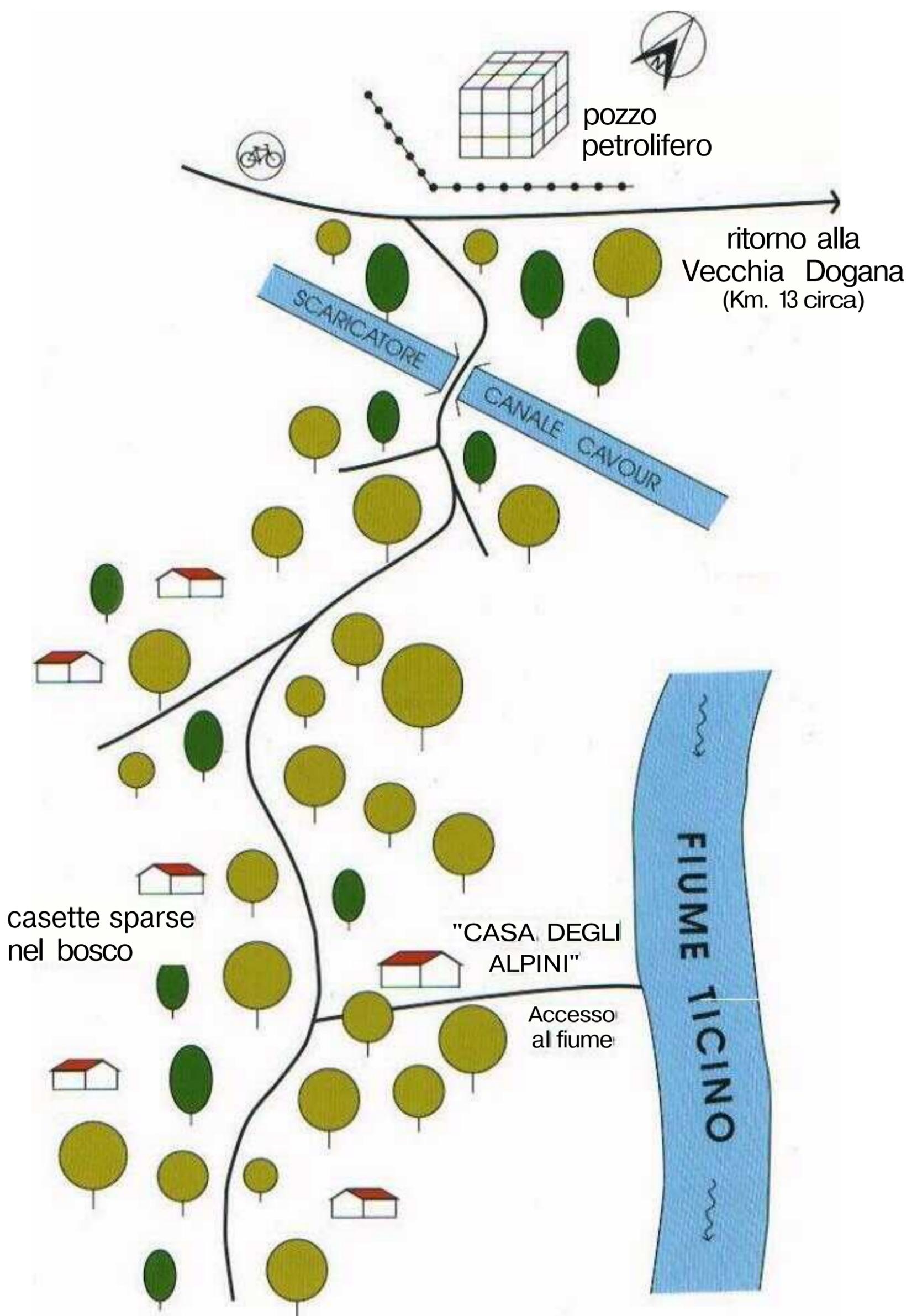
Giunti di nuovo sull'ottocentesco ponte del Naviglio Langosco (percorso precedentemente), si possono notare sulla destra i resti di una vecchia segheria, oggi ricoperti da rovi.

Si ha notizia di questa segheria dal 1630: venne sfruttata la forza motrice delle acque del Naviglio Langosco, che poco più a monte formano un salto di m. 2,90; per prelevare le acque motrici si costruì un canale derivatore (ancora oggi visibile) nel quale esistevano due ruote che azionavano i macchinari della segheria. Questa era di proprietà del Sig. Giuseppe Fermenti che affittò il salto nel 1868 per la durata di 18 anni. L'attività venne in seguito abbandonata nei primi anni del '900.

Da notare è anche il ponte sul Naviglio Langosco, detto di "Via Molino", che ebbe in passato una notevole importanza in quanto da lì passava la strada provinciale che da Galliate andava a Turbigo, e quindi a Milano, attraverso il guado sul Ticino.

Viene ricordato già nel 1661, nelle visite degli ingegneri incaricati di verificare tutte le opere idrauliche costruite sui canali; come distrutto, fu ripristinato nel 1801 in legno e poi ricostruito nel 1816 in mattoni e pietra a due arcate con pila centrale.

Ma in seguito ad una spaventosa piena del fiume Ticino del 1868, il ponte venne distrutto dall'impeto delle acque. Per fare fronte alle necessità di transito fu ripristinato con un'opera provvisoria in legno, che presto si rivelò insufficiente per reggere i carichi pesanti, e così si decise nel 1875 di ricostruirlo in mattoni e pietra, ad un solo arco poggiante sui vecchi piedritti del ponte precedente.



NOTE TECNICHE E INFORMAZIONI UTILI

L'itinerario qui proposto attraversa una serie di realtà e di paesaggi diversi che si possono riscontrare nel Parco del Ticino.

Dal tipico paesaggio agreste, dominato ancora dalla presenza di ville padronali e cascine si passa al fitto bosco, ricco di piante ad alto fusto, e alla brughiera costituita da vegetazione più bassa quali cespugli e fiori. Con un po' di fortuna è possibile vedere qualche animale che anima il bosco. La lanca ed il fiume costituiscono un'altra realtà di paesaggio: qui cambia la vegetazione e gli animali che la popolano.

Per effettuare questo itinerario ciclabile è possibile raggiungere in automobile la Villa Picchetta direttamente dal paese di Cameri, oppure arrivando alla Cascina Soliva, presso Galliate, e da qui percorrere verso Nord un altro tratto di pista ciclabile del Parco del Ticino.

Per chi non fosse in possesso di una bicicletta è stato istituito un servizio per il noleggio di mountain-bike, presso il Lido Margherita di Cameri-Ristorante la Quercia, dall'Associazione Non-Solo-Bike - Sportinsieme (NSB). Le famiglie, i gruppi ed i soci dell'Associazione Amici del Ticino possono usufruire di facilitazioni sulle quote di noleggio.

Inoltre prendendo accordi con il **Parco dei Ticino, Via Garibaldi n. 4, Oleggio (NO), tel 0321/93028-93029**, è possibile effettuare delle visite guidate.

Presso il noleggio di NSB si potranno inoltre trovare una serie di itinerari consigliati, di lunghezza variabile, e si potrà richiedere una cartina di riferimento al percorso in scala 1:25000.

Gli itinerari forniscono inoltre indicazioni circa le aree attrezzate e di sosta ed i parcheggi.

